

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 59 (1990)
Heft: 2

Artikel: Sogni e sonni di Dante
Autor: Godenzi, Giuseppe
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-46263>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 20.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Sogni e sonni di Dante

Con il loro spessore connotativo, le parole «sogno» e «sonno» costituiscono le due importanti isotopie del divino poema, che dal «sonno» del peccato prende addirittura il suo avvio. L'interpretazione dei due termini che ricorrono con sorprendente regolarità e la ricerca delle loro possibili fonti, soprattutto bibliche, sono l'oggetto del presente studio.

Il motivo del sogno come ammonimento del cielo è un *topos* della letteratura medievale con precedenti nella letteratura classica. Aristotele ad esempio afferma che il sonno è un territorio intermedio tra il vivere e il non vivere. (ARISTOTELE, *De generatione animalium*, V, 1, 778 a). Guido da Pisa interpreta senz'altro che il mezzo del cammin di nostra vita è il sonno: «*medium namque vite humanae secundum Aristotilem somnus est...*»¹; così lo interpreta anche un autore ignoto: «*Medium itineris nostre vite est sompnus. Nam principium vite est ipsum vivere. Finis vero est ipsa mors. Medium vite est sompnus. Nam homo dormiens medius est inter vitam et mortem. Unde philosophus dicit quod secundum dimidium vite nichil differt stultus a sapiente. In dimidio itaque itineris nostre vite auctor istam comediam composuit, quia ipsam per revelationem in sompno habuerit*»¹.

Non riteniamo valida questa interpretazione che vorrebbe fare del poeta un grande sognatore, un visionario, mentre sappiamo che Dante vuole soprattutto storicizzare il suo viaggio. Dante non è certo né il primo né

l'ultimo poeta che parli di visioni e di sogni. Ma vediamo come la pensava il Boccaccio nel suo «Comento sopra la Commedia»: «*La prima (cosa) sarà di veder quello che il nostro autore voglia sentire per lo sonno, il quale, dice, che ricordar nol lascia come nella selva oscura s'entrasse... è da sapere, che il sonno è di due maniere. L'una è sonno corporale, l'altra è sonno mentale. Il sonno corporale si può in due maniere distinguere: delle quali l'una è naturale, e puossi dire esser quella la quale naturalmente in noi si richiede in nudrimento e conservazione della nostra sanità; il quale occupandoci, lega e quasi oziose rende tutte le nostre forze, ovvero potenze sensitive, e le intellettive; perciocché perseverante esso, né sentiamo, né intendiamo alcuna cosa; di che a' morti simili divegnamo... L'altra maniera del corporale sonno è quella, dalla quale, vinta ogni corporal potenza, si separa l'anima dal corpo; e senza alcuna cosa sentire o potere o sapere, immobili giacciamo, e giaceremo infino al dì novissimo, senza poterci levare; e di questo intende il Salmista, quando dice: Cum dederit dilectis suis somnum.*

¹ A. PAGLIARO, *Ulisse*, vol. I, pp. 4-5

*Il sonno mentale, allegoricamente parlando, è quello quando l'anima sottoposta la ragione a' carnali appetiti, vinta dalle concupiscenze temporali, s'addormenta in esse, e oziosa e negligente diventa, e del tutto dalle nostre colpe legata diviene, quanto è in potere alcuna cosa a nostra salute operare; e questo è quel sonno, dal quale ne richiama san Paolo, dicendo: *Hora est jam nos de somno surgere.* E questo sonno può essere temporale e può esser perpetuo: temporale è quando ne' peccati e nelle colpe nostre inviluppati dormiamo: e il Salmista dice: *Surgite, postquam sederitis, qui manducatis panem doloris;* e in altra parte san Paolo dicendo: *Surge, qui dormis, et exurge a mortuis, et illuminabit te Christus.* E talvolta avviene per sola benignità di Dio che noi ci risvegliamo, e riconosciuti i nostri errori e le nostre colpe, per la penitenza levandoci, ci riconciliamo a Dio, il quale non vuole la morte dei peccatori; e a lui riconciliati, ripognamo, mediante la sua grazia, la ragione, siccome donna e maestra della nostra vita, nella suprema sedia dell'anima, ogni scellerata operazione per lo suo imperio scalpitando e discacciando da noi. Perpetuo è quel sonno mentale, il quale mentreché ostinanatamente ne' nostri peccati perseveriamo, ne sopraggiugne all'ora ultima della presente vita, e in esso addormentati, nell'altra passiamo: laddove, non meritata la misericordia di Dio, in sempiterno coi miseri in tal guisa passati, dimoriamo: li quali si dicon dormire nel sonno della miseria, in quanto hanno perduto il poter vedere, conoscere e gustare il bene dello intelletto, nel quale consiste la gloria de' beati. È adunque questo sonno mentale, quello del quale il nostro autore vuole che qui allegoricamente s'intenda; nel qual, ciascuno che si diletta più di seguir l'appetito che la ragione è veramente legato, e ismarrisce, anzi perde la vita della verità, alla quale in eterno non può ritornare».*

È opportuno qui richiamare che salvezza, per Dante, è l'intima perfezione di ciascun uomo

e di tutta l'umanità, nella piena attuazione di tutte le possibilità umane naturali, ma sovraelevate dalla grazia. Ragione naturale dunque che richiama la grazia, ma anche il mistero. Non si può risolvere tutto, ogni mistero, con la pura ragione; occorre la fede per penetrare il mistero.

Ragione e rivelazione sono le due parallele necessarie al viaggio dantesco. Il peccato di Dante è forse quello di aver voluto appoggiarsi troppo sulla ragione, ed è rappresentato dal sonno, da una specie di dormire. Beatrice rimprovera Dante alla fine del *Purgatorio*: «Dorme lo 'ngegno tuo se non estima» (XXXIII, 64).

«Né l'impetrare ispirazion mi valse,
con le quali ed in sogno e altrimenti
lo rivocai...» (Purg. XXX, 133-135).

Tutte le visioni, le apparizioni di Beatrice per richiamare al bene Dante furono insufficienti; la sua amata dovette «mostrarli le perdute genti», affinché Dante considerasse le conseguenze del peccato e facesse penitenza. Il «sogno» è qui una visione atta a richiamare il pellegrino Dante dalla via del peccato a quella del pentimento, della vita spirituale dell'anima. Il «sogno» ha il valore di un ammonimento, di uno sprone per la vita spirituale che porta alla salvezza eterna. Il «sogno» rappresenta talvolta in Dante una decadenza spirituale, il peccato, a cui segue un avvertimento per la vita spirituale. Così commenta il Tommaseo il sogno dell'aquila: «Piacque al Poeta vederla (Lucia) in sogno scendere coll'impeto dell'ispirazione com'aquila, e levarlo in alto, e ardere seco: *imaginazione sapientemente poetica, la qual dice come le rivelazioni e soprannaturali e naturali, facciano soave e terribile violenza alla debole anima umana; e come, quando diventano più veementi, cessano, lasciando l'uomo a sentire la propria debolezza, ma dandogli, con la memoria delle cose intravvedute, l'incessante desiderio e vigore di vincerla».*

L'uomo peccatore deve espiare le proprie colpe. L'idea del «sogno» e talvolta anche del «sonno» come catarsi si trova soprattutto nei tre sogni del *Purgatorio*. Santa Lucia è il simbolo della grazia illuminante, che spinge il peccatore al pentimento, all'espiazione. L'intervento della grazia coincide proprio col canto nono in un sogno («Nell'ora che...» *Purg.*, IX, 13), che si ripete simmetricamente dopo nove canti, alla fine del XVIII^o e all'inizio del XIX^o canto («Nell'ora che...» *Purg.*, XIX, 1) e nel XXVII^o («Nell'ora che...» *Purg.*, XXVII, 94).

Dante dà una grande importanza ai sogni, testimoniando la loro veridicità specie sul far dell'alba, quando:

«...la mente nostra, peregrina
più dalla carne e men da' pensier presa,
alle sue vision quasi è divina»
(*Purg.*, IX, 16-18).

Lo Hauvette dice che, secondo la credenza antica, «à l'approche de l'aube les rêves sont conformes à la vérité»². Infatti l'incontro con le tre fiere è avvenuto nell'ora mattutina, quando i sogni sono veraci; «Ma se presso al mattin del ver si sogna». (*Inf.*, XXVI, 7). Dante allude sovente al valore profetico dei sogni:

«... il sonno che sovente,
anzi che 'l fatto sia, sa le novelle»
(*Purg.*, XXVII, 92-93).

Stabilendo un parallelo dei sogni col giorno si capisce come il mattino sia il tempo della speranza, mentre la sera con l'oscurità della seguente notte significhi il timore e la tristezza. Il viaggio attraverso l'inferno comincia infatti al calar del giorno; l'ingresso nel purgatorio al mattino e nel paradiso a mezzogiorno. Il sogno di Dante è costituito dalla stessa materia della veglia, come si esprime il poeta stesso: «e 'l pensamento in sogno trasmutai» (*Purg.*, XVIII, 145) e «il tuo pensier sogna» (*Inf.*, XVI, 122). Dante usa i termini «sonno» e «sogno» il più sovente come idee, immagini, visioni, che si hanno dormendo, tenendo presente che si può sognare anche ad occhi aperti. San Giovanni è presentato come un dormiente che cammina, proprio a causa delle sue visioni dell'Apocalisse:

«Poi vidi quattro in umile paruta;
e di retro da tutti un vecchio solo
venir, dormendo, con la faccia arguta»
(*Purg.*, XXIX, 142-144).

Già nella «Vita Nuova» (cap. III) il poeta scrive: «E pensando di lei, mi sopraggiunse uno soave sonno, ne lo quale m'apparve una maravigliosa visione» e termina «Lo verace giudicio del detto sogno non fue veduto allora per alcuno, ma ora è manifestissimo a li più semplici».

Come per i «sogni» così per i «sonni» si può fare lo stesso discorso. Dante usa sovente la parola in senso proprio dell'atto di dormire «e caddi come l'uom cui sonno piglia». Dante pellegrino cadde come uomo addormentato e Dante poeta lascia il mistero del passaggio dell'Acheronte nell'indefinito. Ma oltre a questo significato, Dante afferma di aver abbandonato la «verace via», «tant'era pien di sonno a quel punto» (*Inf.*, I, 11), pieno del sonno del peccato.

Il peccato è, almeno apparentemente, come il sonno; il primo ottenebra la coscienza, il secondo indica un'assenza di coscienza.

Il sonno dell'anima ottenebrata dal peccato è

² H. HAUVENTTE, *Dante*, p. 319

immagine del linguaggio scritturale. Scrive san Paolo: «hora est jam nos de somno surgere» (ad Romanos, XIII, 11) e ancora: «Surge, qui dormis, et exsurge a mortuis, et illuminabit te Christus» (ad Ephesios, V, 14). Il sonno sottrae la coscienza al controllo della ragione; nel sonno non si può avere perfetto il giudizio della ragione, scrive san Tomaso (*Summa theologiae*, I, q. 84 a. 8). E il sonno, come già disse il Boccaccio, è immagine della morte, è catartico.

E il Petrarca:

«Il sonno è veramente, qual uom dice
parente de la morte»
(*Canzoniere* son. 226, ed. Rizzoli).

Non si può rinascere se non morendo. Il sonno è quindi una specie di tramite per arrivare alla visione:

«Però trascorro a quando mi svegliai,
e dico ch'un splendor mi squarcia 'l velo
del sonno e un chiamar: «Surge: che fai?»
(*Purg.*, XXXII, 70-72).

Oltre alle accezioni citate, il «sogno» e il «sonno» hanno il significato traslato di morte fisica.

Nell'*Inferno* XXXIII, 45, i giovani, dopo aver sognato la prossima fine, si svegliano col presentimento della morte fisica; e nel *Purg.*, XXXII, 78, i «maggior sonni» sono i sonni della morte, dalla quale Gesù Cristo fece risuscitare vari uomini, tra cui Lazzaro. Dante, meditando sulla caducità della vita umana, sa che neppure la sua donna potrà sottrarsi al destino inesorabile della morte; e gli nasce allora la visione di Beatrice morta e portata in cielo. Il presentimento nella visione si avvera nella realtà, poiché il sonno, oltre ad essere il simbolo del peccato o della morte dell'anima, è anche visione, pensiero, idea, reale; ma al poeta occorre alle volte trasformare la realtà in sogno, perché la poesia si elevi, diventi canto, musica indistinta, ma potente elevatrice dello spirito.

1. sogno

- 1.1 idee, immagini, visioni che si hanno dormendo (ma Dante usa quasi sempre in tale senso la parola sonno).
Inf. XXXIII, 45
Purg. IX, 19
 XVIII, 145
 XIX, 7
 XXVII, 97
 XXX, 134
Par. XXXIII, 59

2. sonno

- 2.1 nel senso proprio dell'atto di dormire quiete, riposo, sonnolenza... (però è molto legato al sogno, anche se si può sognare ad occhi aperti).
Inf. I, 11 *Purg.* IX, 11
 III, 136 XV, 123
 IV, 1 XVII, 40
 XIII, 63 XXX, 104
 XXV, 90
 e forse IV, 68 (da molti interpretato «sommo»).
 2.2 sogno, visione.
Inf. XXXIII, 26, 38
Purg. IX, 33, 41, 63
 XV, 119
 XXVII, 92 (2x), 113
 XXXII, 72
Par. XII, 65
 2.3 *Purg.* XXXII, 78 i «maggior sonni» sono i sonni della morte, dalla quale Gesù Cristo fece risuscitare vari uomini
 2.4 *Inf.* I, 11 si può applicare al sonno dell'anima ottenebrata dal peccato.

3. sognare, somniare, sonnolenza.

- 3.1 sognare
 3.1.1 avere un sogno
Inf. XXVI, 7
 XVI, 122
 3.1.2 vaneggiare *Par.* XXIX, 82
 3.2 somniare=sognare *Par.* XXXIII, 58
 3.3 sonnolenza=sonno *Purg.* XVIII, 87, 88